

Giuliana Commisso, *La genealogia della governance. Dal liberalismo all'economia sociale di mercato*, Asterios, Trieste 2016, pp. 9- 255, ISBN 978-88-9313-030-1.

1. «La storia aveva detto no allo stato tedesco, ma d'ora in poi sarà l'economia a consentirgli di affermarsi. La crescita economica continua si sostituirà a una storia fallimentare»<sup>1</sup>. Queste parole, che risuonano oggi di una sconcertante attualità, furono pronunciate oltre trent'anni or sono da Michel Foucault nelle famose lezioni al *Collège de France*, che sarebbero poi state raccolte in *Nascita della biopolitica*. Nel tracciare la genealogia del neoliberalismo, il filosofo francese si soffermava, non a caso, sulla questione tedesca, considerandola paradigmatica della governamentalità a venire, intesa come il governo degli uomini sempre e solo in quanto esercizio della sovranità politica.

Il discorso foucaultiano era strettamente legato agli avvenimenti dell'epoca e, in particolare, all'*affaire* Croissant, l'avvocato difensore dei terroristi della Raf nel frattempo rifugiatosi a Parigi dove aveva chiesto asilo politico, la cui estradizione era stata oggetto di un acceso dibattito ed aveva addirittura portato alla rottura tra Foucault e Deleuze. All'accusa lanciata da quest'ultimo che, insieme ad altri intellettuali *gauchistes*, si era fatto promotore di un manifesto per denunciare la rinascita nella democratica Germania di uno Stato di polizia, Foucault risponde polemicamente mettendo in evidenza come «non ci sono mai ritorni nella storia» e che qualsiasi analisi tesa a resuscitare vecchi spettri sia condannata all'insuccesso, poiché essa sembra ignorare le differenze accomunando in un'indistinta categoria le diverse forme in cui si manifesta nella realtà concreta la statualità (assumendo ora le sembianze dello Stato amministrativo, altre volte quelle dello Stato burocratico, altre ancora quelle dello Stato parassitario).

Nel descrivere il passaggio dal *vecchio* Stato sociale al *nuovo* Stato neo-liberale, di cui evidenzia la rottura operata nei confronti del liberalismo classico che considerava il mercato alla stregua di un ordine naturale, Foucault concentra la sua attenzione proprio sul neoliberalismo tedesco del dopoguerra, incarnato dalla figura di Ludwig Erhard. Il futuro cancelliere della Repubblica Federale, in un discorso tenuto all'Assemblea di Francoforte il 28 aprile 1948, delinea i principi-cardine della nuova politica economica tedesca finalizzata, attraverso la progressiva liberalizzazione dei prezzi, al raggiungimento di un unico obiettivo: liberare l'economia dai vincoli statali, senza tuttavia ricadere né nell'anarchia, né in uno Stato-termite. In altre parole, non un'alternativa al

---

<sup>1</sup> FOUCAULT, MICHEL, *Naissance de la biopolitique*, Seuil/Gallimard, Paris 2004; tr. it., *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 83.

sistema capitalistico ma un diverso funzionamento di tale sistema, o meglio, una sorta di terza via tra capitalismo e socialismo, tale da assurgere nel corso del tempo non solo a vero e proprio «mito fondativo della democrazia tedesca» ma anche del suo «miracolo economico» (p. 231). L'idea di una fondazione destinata a legittimare lo stato sulla base dell'esercizio garantito di una libertà economica era proprio il tratto distintivo dell'ordoliberalismo che lo rendeva appunto diverso dal liberalismo.

Agli occhi di Foucault, l'*Ordoliberalismus* tedesco si proponeva dunque di ridurre il mondo alla sola dimensione dell'*homo oeconomicus* non più inteso però come mero *partner* dello scambio e del consumo ma quale «imprenditore di se stesso»<sup>2</sup>.

2. Ben conscia delle feconde e problematiche intuizioni rinvenibili nell'opera foucaultiana, Giuliana Comisso, come si può agevolmente intuire dal titolo del volume, si misura con un concetto ambiguo e sfuggente come quello di *governance* ritenuto il paradigma contemporaneo del modo in cui si configurano i rapporti di forza nell'assetto del capitalismo neoliberale finanziarizzato. Il punto di partenza per ricostruire la genealogia di tale concetto è ovviamente l'*analitica del potere* e le sue implicazioni politiche. È ben noto che, secondo il filosofo francese, il potere non possa essere ridotto alla sola dimensione giuridico-istituzionale che lo ritiene una sorta di blocco monolitico ma ad un insieme di strategie che si sviluppano a partire dai rapporti di forza molteplici: non esiste il potere bensì i rapporti di potere. Ma il suo merito – a detta della Comisso – sta soprattutto nell'aver evidenziato l'indissolubile legame tra Sapere e Potere, inteso quest'ultimo nella sua dimensione molecolare e scomposto dunque nelle sue molteplici sfaccettature: l'aspetto violento e brutale del *vecchio* Potere che come un bisturi nelle mani di un valente chirurgo incide in profondità i corpi dei devianti, dei marginali, degli anormali e l'aspetto docile e paterno del *nuovo* Potere disciplinare che come il guardiano nascosto nell'ingegnosa struttura della torre centrale del *Panopticon* sorveglia a distanza i prigionieri rendendosi invisibile e proprio grazie a tale dote rafforza il suo potere di controllo. Ma ciò che risulta di estremo interesse per comprendere la contemporaneità sta appunto nella capacità di Foucault di scandagliare le ragioni storico-politiche dell'affermarsi della governamentalità neoliberale, la cui essenza è rintracciabile nell'ordoliberalismo tedesco che si differenzia dal liberalismo poiché riconosce allo Stato, contrariamente alla logica del *laissez-faire*, non più un ruolo meramente passivo ma propulsivo.

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 130.

Alla base del dominio di tale ideologia sta il proliferare di un pensiero economico originariamente creato nelle accademie (lautamente finanziate dalle grandi *corporations*) che si è progressivamente propagato nella società rendendo gli individui sempre più simili ad automi che rispondono solo agli ordini del mercato e che ha trovato, da ultimo, nel «processo di integrazione europea e nella crisi del debito sovrano un'opportunità preziosa per implementare ed estendere tali principi» (p. 235). Uno degli strumenti più persavisi di tale ideologia è stato lo *spread*, le cui oscillazioni rispondono a precise scelte politiche imposte dall'alto<sup>3</sup> che prevedono, in molti casi, l'«uso strumentale, se non la manipolazione, dei dati e della loro supposta scientificità» avvalendosi degli strumenti tecnici che, con la loro «parvenza di neutralità», e la loro «aura di imprescindibilità», ben si addicono a «trasformare scelte politiche in ineluttabili leggi naturali»<sup>4</sup>. Quasi come le tavole della legge l'obbligo di pareggio di bilancio, le privatizzazioni, la competitività e così via, diventano veri e propri dogmi dell'economia neoliberista «in perfetta coerenza con i principi della costituzione economica ordoliberalista» (p. 237).

3. La trasposizione di tali dogmi nel *milieu* europeo – contrariamente ai suoi cantori – attraverso il progressivo smantellamento del *Welfare State* e delle connesse conquiste sociali dello scorso secolo ha riportato all'Ottocento le lancette dell'orologio della storia facendo assumere a quest'ultima le sembianze di quel “banco da macellaio”, evocato da Hegel nelle sue *Lezioni sulla filosofia della storia*, riducendo sul lastrico milioni di uomini trasformati in puri oggetti o materiale di scarto e mandando letteralmente in frantumi gli obiettivi più nobili sanciti dai «testi costituzionali novecenteschi e poi ripresi, in un contesto del tutto mutato e con un significato a volte del tutto diverso, in alcuni documenti normativi dell'UE»<sup>7</sup>. Allo stesso modo, le virtù salvifiche del *Deutschland Modell* si sono rivelate altrettanto vane ed illusorie in quanto dietro un'economia forte e un livello di occupazione piuttosto alto, come quello tedesco, spesso si nascondono delle scomode verità, incrinando in parte l'idea di una terra dalle immense risorse e dalle infinite possibilità. Basti pensare all'enorme diffusione, anche nella *virtuosa* Germania, dei cosiddetti *mini-job* e delle altre forme di lavoro *part-time* necessarie per sopperire ad uno stipendio troppo basso. Il destino della Germania sembra così intrecciarsi e

---

<sup>3</sup> Cfr. SOMMA, ALESSANDRO, *La dittatura dello spread. Germania, Europa e crisi del debito*, DeriveApprodi, Roma 2014.

<sup>4</sup> ALGOSTINO, ALESSANDRA, *Transatlantic Trade and Investment Partnership: quando l'impero colpisce ancora?*, *Costituzionalismo.it*, n° 1, 2014, consultabile *on line* al seguente link: <http://www.costituzionalismo.it/articoli/469/>.

confondersi con quello dell'Europa dal momento che il *modello tedesco* che si vorrebbe estendere a livello europeo ha in realtà introiettato quello statunitense, essendo anch'esso funzionale agli interessi dell'imperialismo americano.

La *dipendenza* della politica dall'economia o, per dirla in termini foucaultiani, la genealogia permanente dello stato a partire dall'istituzione economica, rimane pertanto uno degli esempi più significativi di come la questione tedesca, come agli albori del Novecento, ritorni al centro del dibattito politico-intellettuale minacciando gli equilibri del vecchio continente. Ne consegue che la sua importanza rimane, ancora oggi, del tutto immutata, allo stesso in modo in cui le questioni teorico-politiche sollevate da Foucault in una situazione resa ancor più drammatica dalla crisi economico-finanziaria stanno – come sottolinea Comisso – tuttora dinanzi a noi e condizionano il futuro della democrazia in Europa. Se si vuole, invece, mettere radicalmente in discussione *l'Europa tedesca* liberandosi altresì dall'ingombrante fardello atlantista occorre tener ben a mente l'ammonimento di Foucault, il quale cercava di delineare un pensiero radicalmente critico nei confronti della governamentalità neoliberale in cui si poteva essere liberi dall'assoggettamento non mancando altresì di puntualizzare come, in alcuni frangenti, dietro la seducente maschera della Libertà finiva con il nascondersi il volto terribile di un Potere dispotico ed autoritario. Allora costruire un vero e proprio «esercito di resistenza» che si opponga a questa deriva neoliberista – come pensa Comisso – può essere sì un *nuovo inizio*, ma se non riesce ad intaccare i rapporti di forza rischia di tradursi in nient'altro che un'arma spuntata o nell'ennesima trincea pronta ad essere spazzata letteralmente via dallo stesso Capitale che cerca di osteggiare.

*Riccardo Cavallo*